

Mario Pintagro
Stride la vampa

La misura del disastro ambientale ed economico si coglie pienamente il giorno dopo gli incendi che il 24 e il 25 luglio hanno devastato i monti attorno al capoluogo della Regione. Dai finestrini dell'Agusta Bell 1212 i carabinieri filmano ciò che resta delle montagne della Conca d'Oro, bruciate, ridotte a un ammasso indistinto di rocce annerite e tronchi bruciacchiati. L'elicottero si abbassa di quota e i militari dell'Arma scrutano il territorio in cerca di indizi. Il fuoco ha incenerito boschi bellissimi come la pineta di Raffo Rosso e Pizzo Manolfo, sopra la borgata di Tomaso Natale, mai interessata da incendi: la leggenda metropolitana raccontava che quel bosco non avrebbe mai preso fuoco perché lì pascolavano placide le vacche di un boss. Nel bosco si andava per ascoltare il canto assordante di centinaia di migliaia di cicale e per guardare lo splendido panorama che va da Sferracavallo a Punta Raisi con l'isolotto delle Femmine. Le fiamme hanno lambito autostrada e rete ferroviaria e raggiunto l'area dell'aeroporto, hanno poi interessato la zona dell'ospedale Cervello, costringendo i sanitari a mettere in sicurezza alcuni reparti, danneggiato in maniera vistosa l'agriturismo Tancre' in contrada Inserra. Il fuoco ha poi distrutto la riserva terrestre di Capo Gallo, riducendo in cenere le palme nane e i pini d'Aleppo e si è propagato fino a Mondello dove alcuni villini ai piedi di monte Gallo sono andati distrutti. I proprietari da un giorno all'altro si son trovati senza casa e hanno lanciato un accorato appello alla ricerca di una casa economica da affittare. L'immagine della popolare spiaggia palermitana, aggredita da lingue di fuoco è finita in prima pagina sul New York Times, ha fatto il giro del mondo e ha provocato migliaia di cancellazioni di prenotazioni alberghiere. Perfino i colossi dell'E-commerce specializzati nei viaggi come Airbnb e Booking.com hanno sconsigliato per alcuni giorni le prenotazioni. Facebook si è invece limitata a lanciare un "alert" ai residenti con l'algoritmo che smistava la domanda "vogliamo sapere come stai". Le fiamme sono arrivate in uno spiazzo dell'Addaura e hanno danneggiato le ville di Pizzo Sella. Gli incendi si son sviluppati con particolare vigore a San Martino delle Scale, dove mani criminali hanno agito contemporaneamente in quattro diversi punti distanti diversi chilometri, tra San Martino, Pioppo, Pezzingoli e Villa Ciambra. I carabinieri del nucleo anticrimine forestale hanno avviato indagini a partire dalle immagini di quattro telecamere dislocate in punti "critici" e si stanno avvalendo anche delle immagini del satellite Copernicus. Un incendio su vasta scala contro cui poco hanno potuto per tre giorni gli interventi di quattro Canadair, tre elicotteri, le squadre dei pompieri e gli addetti del servizio antincendio del corpo forestale. Intanto il sindaco di Monreale, Alberto Arcidiacono, è stato costretto a far evacuare molti cittadini. Fuoco anche a Poggio Ridente, poi nella cerchia meridionale dei monti, dalla Moarda all'Orecchiuta, nella scala di Belmonte, fino a Ciaculli e a monte Grifone. Qui il fuoco è sceso fino al camposanto di Santa Maria di Gesù, bruciando il tetto, danneggiando in maniera vistosa opere d'arte e le spoglie di San Benedetto il Moro, il primo santo di colore della Cristianità, venerato in tutto il Sudamerica. Per San Benito da Palermo si fanno feste di grande intensità in tutto il Sudamerica. Così intense da suggerire agli inti-Ilumani la bella canzone "la Festa de San Benito", implicitamente dedicata a Palermo. Il culto del santo dei poveri fu portato lì dai conquistadores e si diffuse in maniera sorprendente, da noi la festa si ridusse a una celebrazione rionale, complice l'esaltazione popolare che esplose per Santa Rosalia in occasione della peste che decimò la popolazione nel 1624. Il santo Moro fu relegato così in un cantuccio a far da compatrono, la sua festa e la devozione retrocessa in una serie minore, cui l'ex sindaco Orlando negli anni '90 cercò di ridare slancio e vigore per alcuni anni. Un simbolo, dunque, sia per i religiosi e i fedeli che lo veneravano per i miracoli che per i laici che lo avevano eletto a modello di integrazione sociale. A tanto disastro non è stato possibile porre alcun argine. E il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, pochi giorni dopo è arrivato in visita privata a Santa Maria di Gesù. Al sopralluogo erano presenti l'arcivescovo Corrado Lorefice e il sindaco Roberto Lagalla che ha annunciato interventi per sostenere la ricostruzione della chiesa. Anche i privati cittadini potranno avanzare richieste di risarcimento. Bisognerà mettersi in lista e aspettare i tempi della burocrazia che mal si conciliano con la logica quotidiana dell'emergenza. L'arcivescovo Corrado Lorefice tuona: "Responsabile del disastro è la

politica, da diversi anni". Il fuoco ha danneggiato vistosamente un altro simbolo legato al santo moro: si tratta del cipresso monumentale che si trova a 195 metri d'altezza proprio sopra il convento. Le fiamme lo hanno circondato, il tronco è bruciacchiato e annerito in superficie, ma il santo sembra averlo graziato. Forse i palchi dei rami erano troppo alti, oppure le correnti d'aria hanno disperso le fiamme, attutendo i danni. Di certo, i borgatari si son dati da fare portando acqua sulle spalle e innaffiando alla meno peggio l'albero. Un albero storico, a lungo ritenuto il più vecchio della città, prima che si scoprisse l'ulivo millenario della Favorita. La scienza, con un esame dendrocronologico da manuale, è riuscita a consegnarci la data in cui è stato piantato, il 1577, mettendo d'accordo fede, tradizione e scienza. Si racconta infatti che l'albero sia germogliato miracolosamente dal bastone di Benedetto, ma gli agronomi dicono che è assai difficile la riproduzione del cipresso da una talea. Una cosa è certa: la data coincide con la presenza del santo nel convento di Santa Maria di Gesù e questo basta per accontentare i fedeli. Un altro ulivo ultrasecolare è stato percorso dal fuoco e adesso è rimasta solo la parte esterna. Le fiamme hanno poi raggiunto la vetta di monte Grifone e son scese fino alle falde danneggiando l'area di San Ciro, l'Amap e il Giardino della Memoria di Ciaculli in cui si ricordano le vittime di mafia, albero per albero. Dal satellite l'immagine dei roghi è eloquente: le uniche zone risparmiate sono la valle dell'Oreto e monte Pellegrino. Va a fuoco anche la discarica di Bellolampo. Per diversi giorni il fumo nero carico di diossina ed altri inquinanti ammorbano l'aria della città e dei dintorni. Le centraline dell'Arpa registrano valori di diossina cento volte superiori alla norma e ben oltre la quota che si registrò in occasione dell'incendio del 2012, pochi giorni dopo il ritorno di Orlando sulla poltrona di palazzo delle Aquile. Due settimane dopo i roghi i valori sono ancora alti, 35 volte sopra la norma stabilita dalla legge, tanto che il sindaco Lagalla emana una disposizione che vieta il consumo di alimenti prodotti nel raggio di 4 chilometri dalla discarica, sia vegetali che animali. Dieci giorni dopo i roghi che hanno bruciato i teli plastici che ricoprivano la quarta vasca e provocato un danno di 2 milioni di euro la commissione regionale antimafia presieduta da Antonello Cracolici fa un sopralluogo in discarica in compagnia del sindaco Lagalla. Qualcuno azzarda che si sia trattato di autocombustione, dovuta ai vetri presenti in discarica, ma il giorno dopo il chimico Giocchino Genchi, ex dirigente chimico del servizio inquinamento atmosferico al dipartimento Territorio e ambiente della Regione siciliana smentisce categoricamente questa ipotesi: "Si raccontano favole e non si è fatto tesoro di quanto è successo undici anni fa. Per avere l'autocombustione ci vogliono duecento gradi". E allora, si tratta di incendi dolosi, non c'è dubbio. Davanti ai quali il governo regionale non ha posto alcun paletto, non ha attuato alcun argine. Chi ha buona memoria ricorda che proprio ai primi di luglio il governatore Renato Schifani comunicava fra squilli di trombe e fanfare del suo staff della comunicazione l'attuazione del piano antincendio. A luglio? Sì, a luglio, quando qualsiasi buona elementare pratica di governo del territorio avrebbe consigliato solo di vigilare costantemente sul territorio e di esitare il piano con mesi e mesi di anticipo. Come a dire combattere gli incendi con l'ausilio di secchiate d'acqua. Il servizio antincendio boschivo ha fatto quel che ha potuto, ma si parla di un gruppo di indomiti e volenterosi lavoratori, scarso per numero e con un'età intorno ai sessanta anni, che ne limita parecchio l'operatività. Gli agronomi Giuseppe Barbera e Donato S. La Mela Veca accusano: "La pianificazione forestale di dettaglio è inesistente, non esistono piani di prevenzione incendi a scala territoriale neanche per i Parchi; inoltre, la Regione non ha mai assunto dottori in scienze forestali e ambientali e dire che ne sono stati formati ben settecento".

Scrutando i monti dal basso l'immagine è assai sconcertante. Il nero e il marrone dominano su tutto. Si son salvati solo gli agrumeti che, con una tenacia che del sorprendente, si arrampicano fin sulle pendici di Villagrazia e Ciaculli. Evidentemente i privati son riusciti a creare delle protezioni per salvare le colture. Ma si vede chiaramente anche che il fuoco ha superato i viali tagliafuoco, creati appositamente per evitare il propagarsi delle fiamme. L'esperta guida naturalistica Giuseppe Ippolito, leader di Artemisia, società di escursionismo tra le più quotate in Sicilia commenta: "Da più di dieci anni non tornavo al Monumento a Rosolino Pilo sui Monti di Palermo presso San Martino delle Scale. Un tempo intorno al monumento cresceva una rigogliosa, alta e fitta macchia di cisto, erica e caprifoglio, con ricco corteggio floristico e circondata da un giovane rimboschimento di pino d'Aleppo. Alla base delle piante

di cisto era facile incontrare l'ipocisto giallo. Non è rimasto nulla della macchia e poco anche della pineta artificiale, ma la cosa triste è che la macchia sia sparita anche dalle superfici non interessate dagli incendi recenti. Probabilmente è stata asportata nel tentativo di tagliare la strada al fuoco, un vero peccato." Sui social network, oltre l'indignazione, si crea la mobilitazione e si organizzano due sit-in spontanei a piazza Indipendenza, dinanzi la sede di palazzo d'Orléans e a piazza Pretoria. La Flai-Cgil reclama la necessità di una riforma in ambito forestale. "Dal '96 non si assume più nessuno - denuncia il segretario Tonino Russo -. Mancano i mezzi antincendio, come le autobotti, appaltati dal 2020, ma mai consegnati. L'organico è dimezzato. Non dimentichiamo che, per quanto possano essere utili i Canadair, gli incendi si spengono da terra. Inoltre, il personale antincendio ha un'età molto avanzata". Ed anche le associazioni ambientaliste hanno cercato di dare il proprio contributo. Il Wwf ha fatto la sua stima dopo un sopralluogo aereo a bordo di un mezzo dell'Aeroclub Palermo. Sono andati distrutti 6070 ettari di superficie. Ci vorranno decenni per far ricrescere un bosco, intanto l'effetto immediato sarà quello di alluvioni in prossimità delle borgate poste ai piedi delle montagne. Pietro Ciulla, presidente regionale del Wwf, è convinto dell'esistenza di una regia criminale: "Chi ha appiccato il fuoco lo ha fatto in ore serali, quando l'intervento dei mezzi antincendio era più difficile, con un'azione coordinata e puntuale, dimostrando di conoscere molto bene il territorio. È l'ennesimo attacco al territorio dietro cui si celano interessi illeciti, portati avanti da una regia criminale che lancia messaggi a tutta la politica". Alla fine, quando la temperatura e il tempo ritornano nella normalità estiva, con venti gradi di meno, rimangono i dati raccolti dai carabinieri e confluiti nel dossier contro ignoti aperto dal procurato aggiunto Paolo Guido che coordina il Dipartimento dei reati contro la pubblica amministrazione e l'ambiente: 120 incendi, quattro morti e 500 cittadini evacuati, danni incalcolabili per cittadini e aziende. Tra di essi anche l'operatore antincendio Matteo Brandi, 67 anni, padre di tre figli, che si era infortunato proprio durante le operazioni di spegnimento a Monte Cuccio. Questo articolo era stato scritto e consegnato in redazione a metà agosto, citando il fatto che monte Pellegrino era stato risparmiato dal fuoco. Purtroppo, è stato necessario un aggiornamento perché all'alba di ferragosto è andata a fuoco la zona intorno al castello Utveggi, proprio pochi giorni dopo l'annuncio da parte del governatore Schifani di imminenti misure antincendio. Brucia ancora una volta una riserva regionale, nell'anno in cui molto faticosamente stava cominciando la fase di rimboschimento dopo il disastroso rogo del 2016. L'incendio divampa proprio sotto un simbolo della Regione, il castello Utveggi, già sede del centro regionale di formazione dirigenziale, in una zona dove opera un massiccio distaccamento della Forestale. Un messaggio di aperta sfida all'autorità politica, incapace di tutto. Fiamme anche in numerose altre zone della Sicilia come i boschi di Gibilmanna e la necropoli di Pantalica, la cui bellezza fu cantata dal Nobel Quasimodo. E un altro magistrato di lungo corso, Luigi Patronaggio, con vasta esperienza in tema di indagini antimafia, oggi procuratore generale a Cagliari, pone l'accento sulla necessità di potenziare l'approccio investigativo per individuare i responsabili degli incendi boschivi. "Se è vero - scrive Patronaggio - che nel l'anno passato ci sono stati 5.385 incendi con 658 indagati sono state arrestate solo 39 persone. Sarebbe opportuno inserire nei progetti organizzativi delle procure l'incendio boschivo tra i reati a trattazione prioritaria".